

# Ricercatori per sostituire l'esodo dei prof

*in atto la delicata fase della ripartizione. Ma si temono pesanti riduzioni*

**PISA.** La questione dei nuovi ricercatori agita l'Ateneo pisano. Il Senato accademico si è aggiornato al 9 giugno. Ma sembra già chiaro che anche quel giorno il dado non sarà tratto.

«Non c'è fretta», si dice infatti in giro. Sotto la cenere (dell'attesa) cova un mosaico ancora molto difficile da assemblare. Gli assetti, politici e di rapporti, dell'Università sono in movimento. E questa partita (nessun vuole usare l'espressione "trattative in corso") potrebbe cambiare molte situazioni.

Se le previsioni verranno rispettate, tra una manciata di mesi arriverà un ok dal governo per 60-70 ricercatori. Un numero che, considerate le difficoltà in cui si muove l'Ateneo, fa già affermare che ci sarà un esercito di scontenti tra i presidi.

Anzi, forse nessuno sarà davvero contento. Compresa quella facoltà, come ingegneria e matematica, che, per motivi diversi, avrebbero più carte da giocare.

Chi vuole agitare acque già agitate fa circolare varie illusioni. «Lasciamo stare certi discorsi. La sfida vera, con tutti i problemi e la scarsità di risorse che si registra, è mantenere alto il livello della

nostra Università», è la difesa generale e in particolare del preside di matematica, il professor Umberto Mura.

Intanto ognuno, ed è capibile, prova a difendere la propria facoltà. E avere un buon numero di ricercatori, a fronte dei circa 170 professori che andranno in pensione nei prossimi due anni, potrà sicuramente aiutare.

Il preside di veterinaria, professor Vittorio Tellarini, direttamente coinvolto come presidente della commissione reclutamento e sviluppo, avverte: «Attenzione, non siamo ancora sicuri di quello che decideranno al Ministero». I ricercatori che dovrebbero avere il via libera sono quelli della terza tranche e sono sempre riconducibili al

vecchio provvedimento Musisi, sostenuto dal professor Modica.

Perché questa tranche scatti e possano insediarsi i 70 ricercatori possibili occorre che vengano rispettate tre condizioni: che il governo non modifichi i parametri dello scorso anno; che l'Ateneo pisano resti sotto il 90% del rapporto tra assegni fissi e fondo ordinario (ora è quasi all'89%); che si cofinanzi l'operazione (per l'Università di Pisa l'esborso complessivo sarebbe di circa 1 milione di euro). «Immaginiamo che, come in precedenza, la decisione del governo avvenga ad autunno inoltrato. E per questo ci stiamo preparando», aggiunge il preside Tellarini. Perciò «non c'è fretta».

Questa preparazione consiste nel definire l'assegnazione, facoltà per facoltà, dei ricercatori. «Dobbiamo stabilire i parametri, il più possibile oggettivi e condivisi, sui quali basare le scelte, come il numero degli studenti iscritti, i progetti di ricerca di interesse nazionale e così via». Una battuta del professor Mura dice molto: «Tutti ne vogliono, giustamente, troppi».

Le intese sono ancora tutte da trovare. E c'è chi guarda storto le richieste di ingegn-

ria. «Lo capisco, ci vedono come una grande facoltà ed è vero: abbiamo trenta corsi di studio», ammette il preside Pierangelo Terreni. Che aggiunge: «Ora stiamo parlando dei criteri da applicare: c'è chi dice che viene sottovalutato un aspetto, chi un altro. Ma una soluzione si troverà».

Il professor Tellarini aggiunge serenamente: «Ingegneria è una facoltà che va guardata con attenzione, avendo oltre il 20% degli studenti dell'Ateneo». Secondo alcune indiscrezioni ingegneria starebbe ammiccando alla facoltà "colleghe" di Firenze e Siena, magari per andare a costituire un politecnico separato.

«E' vero che stiamo parlando con Firenze e Siena - spiega il professor Terreni - perché ci sono aspetti comuni legati all'attività didattica e alla ricerca. Riuscire a collaborare, soprattutto per i progetti più grandi, non può che andare a vantaggio di tutti».

E la prospettiva del politecnico? «E' un discorso avveniristico e, con queste ristrettezze economiche, se mai ci fosse un disegno del genere, al momento sarebbe completamente da escludere. Voglio essere diretto: non c'è alcuna volontà di staccarsi».



FABIO MAZZI - 2009



## **COSÌ FINORA**

Fino alla fine degli anni '90 le biblioteche erano finanziate da dipartimenti e facoltà. Nel 2001 è stata avviata una politica di accentramento, culminata nella creazione di veri e propri centri bibliotecari, finanziata anche attraverso i fondi di funzionamenti erogati dall'ateneo.

I dipartimenti si occupavano dell'acquisto di riviste, e fondi per la ricerca;

Le facoltà sostenevano le spese per la didattica;

L'ateneo elargiva i fondi di funzionamento (carta, pc, ecc.) che sono stati erogati in progressiva diminuzione: 800mila euro due anni fa, 750mila l'anno scorso, 562mila quest'anno.

Con il blocco delle assunzioni a tempo indeterminato negli ultimi 5 anni si è fatto sempre più ricorso alle esternalizzazioni, con appalti a basso costo e contratti a termine.

## **COSÌ CAMBIA**

Con il nuovo Statuto andranno a sparire Dipartimenti e Facoltà, saranno trasformati in 21 scuole con i relativi accentramenti finanziari, centri di spesa, come per le biblioteche.

I ritardi per il regolamento hanno prodotto un 'buco' di oltre due mesi e mezzo per le biblioteche, consistente in: mancanza dei nuovi organi di gestione (coordinatore, comitato di indirizzo e controllo, direttore, presidente e coordinamento tecnico-gestionale), mancanza dell'approvazione del bilancio previsionale del centro di spesa, riduzione dei servizi fra cui prestito interbibliotecario e orari di apertura.

Ricorso massiccio alle esternalizzazioni. La ditta ora in carica gestirà i servizi per altri 3 anni con un'offerta di ulteriore ribasso del 24%, senza offrire stabilizzazioni per gli assunti, ora a serio rischio rinnovo.

Due momenti dell'assemblea di ateneo che si è svolta ieri



FABIO MUZZI - 2009